

modi greci, fatto che riflette l'origine della maggioranza degli immigrati e degli schiavi di Roma». Gli storici hanno nella ricerca dello studioso finlandese un prezioso contributo per la conoscenza dei problemi della popolazione di Roma e delle sue usanze in età imperiale. (G. LAZZATI)

IIRO KAIANTO, *Onomastic Studies in the early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* [Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. II: 1], Helsinki, 1963. Un vol. di pp. 141.

La ricerca che lo studioso finlandese dedica alla onomastica cristiana nelle iscrizioni di Roma e Cartagine riesce una interessante e documentata dimostrazione di quanto il cristianesimo abbia operato anche nel campo dell'onomastica sia modificando la struttura del nome — dal sistema triadico al sistema del nome singolo — sia introducendo nomi nuovi di varia derivazione.

Il lavoro che procede con rigoroso metodo statistico, si sviluppa in tre parti ciascuna delle quali comprende parecchi capitoli. La prima studia il sistema del nome latino nelle iscrizioni cristiane; la seconda l'origine e formazione dei cognomina, sempre nelle iscrizioni cristiane; la terza l'origine della onomastica cristiana. Mentre le prime due parti documentano il modificarsi delle norme e degli usi preesistenti e ne studia le cause legate al fatto cristiano, la terza insegna il nascere di nuovi nomi legati a feste, a idee, a virtù cristiane, non senza dedicare attenzione a problemi di particolare interesse quali l'affermarsi nel tempo di tali nomi, il cambio di nome legato al battesimo, l'aspetto sociale dei nomi cristiani.

Corredato di larga bibliografia e di indici ricchi il lavoro appare contributo di valore il cui interesse va al di là del campo specialistico dell'onomastica e si rende utile a tutti gli studiosi dei primi secoli cristiani. (G. LAZZATI)

M. G. TIBILETTI-BRUNO, *Iscrizioni Nubiane*, Fusi Pavia 1964. Un vol. di pp. 28.

Si tratta di una antologia di iscrizioni cristiane della Nubia, raggruppate in base a particolari caratteristiche. Infatti, esse contengono, integralmente o parzialmente, una formula che è presente in un rituale funebre della Chiesa Orientale. Le iscrizioni appartengono alla zona lungo il Nilo, compresa tra la prima (Assuan) e la quarta (Silsila-er-Rab) cateratta; più di dieci sono di provenienza ignota, ma per le affinità che presentano possono essere considerate nubiane. L'autrice, nel commento, che, purtroppo, è separato (*Di alcune caratteristiche epigrafi funerarie cristiane della Nubia*, in «Rend. Lett., Ist. Lomb. Sc. Lett.», 97 (1963), pp. 491-538) precisa che

si possono dividere in cinque gruppi: un gruppo presenta l'intera formula, un secondo la formula ridotta all'essenziale, un terzo contiene iscrizioni che hanno impostazioni diverse, un quarto contaminazioni del secondo e del terzo gruppo, un quinto una semplice locuzione derivante dalla formula. Solo quindici sono databili con sicurezza, poichè di solito le iscrizioni portano l'anno dell'indizione (periodo ecclesiastico di 15 anni) e non il numero. Tra le più ampie, sette sono posteriori al 1000 e due appartengono all'VIII-IX sec. d.C. Delle sei a formula più breve, tre sono del VII-VIII d.C. e tre tra la fine dell'VIII sec. e l'inizio del X sec. d. C. L'autrice, nella nota che serve da commentario, ha cercato quindi di ritrovare il filone della tradizione della formula funeraria. Ha poi studiato la fonetica e la morfologia del greco, considerando non solo le epigrafi prese in esame, ma anche le iscrizioni di tutto il periodo precedente la diffusione del Cristianesimo, con lo scopo di fissare un quadro completo dello sviluppo della lingua greca epigrafica nella Nubia. (C. MILANI)

AELREDO DI RIEVAULX, *L'amicizia spirituale*, a cura del P.P.M. GASPAROTTO, Edizioni Cantagalli, Siena 1960. Un vol. di pp. 140.

Siamo lieti di salutare, anche se in ritardo, questo volumetto, che mette a disposizione di tutti uno degli scritti più significativi di Aelredo di Rievaulx (1100-1167), il *De amicitia spirituali*. La versione italiana è condotta sul testo latino del Dubois (*L'amitié spirituelle*, Bruges et Paris, 1948) è preceduta da un'introduzione informativa dello stesso traduttore, che tuttavia avremmo voluto più criticamente sorvegliata, anche se la collezione che sceglie il volume non ha pretese scientifiche. Quando si dice, per esempio, che il *De amicitia spirituali* fu opera «largamente imitata, plagiata e sunteggiata da autori medievali, specialmente da Pierre de Blois» (p. 17, e ancora p. 24) si dimentica che il concetto di plagio non esiste nel Medio Evo: età nella quale si riteneva che ogni opera scritta divenisse patrimonio della comunità: con ampia facoltà, pertanto, ai posteri di attingervi a larghe mani, anche senza citare la fonte.

E qualche lettore, abituato al tradurre, sorriderà di fronte ad una frase come questa: «Sebbene il latino di Aelredo sia chiaro e semplice» tuttavia è risultato spesso difficile rendere in italiano i lunghi periodi latini. In genere si è cercato di spezzarli in brevi frasi coordinate» (p. 25).

Ma l'osservazione nulla toglie al merito fondamentale del Gasparotto: considerato soprattutto il genere di lettori cui il volumetto è rivolto. (E.F.)